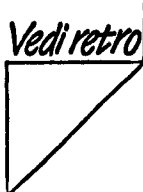


Un convegno
di «Gulliver» sulle sale cinematografiche in Italia
e in Europa. La crisi continua
ma c'è qualche speranza. Purché inizino i restauri.

Falstaff
ha aperto la stagione dell'Opera di Roma
con contrastato successo. La regia
era di Montresor, la direzione di Evelino Pidò



CULTURA e SPETTACOLI

«Italiani, pessima gente»

Stasera a Firenze il film della Bbc «Fascist Legacy» sulle atrocità italiane durante l'ultima guerra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Era il giorno di Natale e i bambini morivano di stenti e di freddo sotto gli occhi dei fascisti italiani che li avevano rastrellati insieme alle loro famiglie. Nel campo jugoslavo di Raab, 89 persone spirarono nella vigilia di Natale. «I vermi correvano su uomini ancora vivi, che marcivano», dice Herman Jenez, un sopravvissuto. Prima delle esecuzioni i soldati ordinavano ai vivi di scavare le fosse per i loro compagni che stavano per essere fucilati.

Queste testimonianze sulle atrocità commesse contro la popolazione civile, in particolare l'allucinante rastrellamento del 12 luglio 1942 nel villaggio di Padum, vicino alla città jugoslava di Fiume, dove gli ordigni erano di ammazza-re tutti coloro che avevano fra i sedici e i sessanta anni, sono state davanti agli occhi di milioni di telespettatori inglesi che hanno visto il documentario «Fascist Legacy» trasmesso dalla Bbc. Sono immagini terribili, che ora faranno il giro del mondo ed è indubbiamente vero che cambieranno l'immagine della cosiddetta «Italia brava gente». «Quello che i fascisti italiani fecero in Grecia è ancora più devastante», dice Michael Palumbo, lo studioso italo-americano sulla cui ricerca è stato basato questo documentario. «Ma per quanto riguarda la Jugoslavia abbiamo le prove che la politica di sterminio era legata all'intenzione dei fascisti di decimare la popolazione locale per poi colonizzare l'area». Dove, sono queste prove, da dove viene l'ordine? «Fu Mario Roatta a dire ai tedeschi che lo scopo delle atrocità italiane era quello di sterminare la popolazione locale. La decisione partì dalla Conferenza di Gorizia a cui presero parte sia Mussolini che Roatta. Ci sono documenti tedeschi, documenti italiani, rapporti del servizio segreto americano, che coincidono con le testimonianze degli stessi italiani ancora vivi. Nella storia recente ci sono poche operazioni di clearing (la pulizia) così ben documentate».

Palumbo sostiene che ora alcuni storici italiani sembrano rimproverargli l'uso di documenti tedeschi per corroborare prove contenute in altri documenti. «Mi sembra strano: i documenti italiani sui tedeschi vengono presi per buoni, ma quelli dei tedeschi sugli italiani? Dovremmo prenderli per meno buoni?», chiede Palumbo. Dice di essere rimasto sorpreso dalla reazione di certa stampa italiana e stupelato dalla protesta dell'ambasciatore italiano a Londra alla Bbc. «Qualche giornalista italiano ha perfino alluso alla possibilità che la Bbc si sia prestata a far coincidere la trasmissione con le accuse della Libia all'Italia su crimini e i danni di guerra di cui si è tornato a parlare in questi mesi. È mai possibile che non ci si renda neppure conto che i documenti di questo tipo richiedono anni di preparazione e che vengono programmati con mesi di anticipo sulla data della trasmissione? È dal 1978 che io lavoro su questa storia».

Ma naturalmente Palumbo sa benissimo quali sono le vere ragioni dietro la controversia sul documentario: «Dimmi un po', cosa sanno gli italiani sui crimini di guerra commessi dai fascisti in Jugoslavia o in Grecia? E se «sanno», come qualcuno afferma, perché tanto scapote?». La risposta è in parte inclusa nel programma e contribuisce allo choc del telespettatore. È uno storico italiano che ad un certo punto dichiara: «All'inizio certi documenti furono monopolizzati dai fascisti. Ma anche dopo,



Cari armati italiani si dirigono verso il Pireo

E in Grecia si sapeva da 40 anni

ANTONIO SOLARO

Subito dopo la liberazione della Grecia, venne istituito, nel 1945, ad Atene, un Ufficio ellenico per i crimini di guerra. Delle 739 schede individuali inoltrate nel primo anno della sua attività alla Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra (Unwcc), 151 riguardavano militari e civili italiani, accusati di assassinii e stragi perpetrate in Grecia, incendi, saccheggi, stupri.

Un resoconto dell'operato dell'Ufficio ellenico, pubblicato nel 1946 in lingua francese, comprende molti dei nomi rintracciati negli archivi dell'Onu dall'italo-americano Michael Palumbo e riportati recentemente dalla rivista Epoca. Stranamente, molti di questi nomi figurano, nell'elenco compilato da Palumbo, in veste di criminali di guerra colpevoli di crimini contro la Grecia. Potrebbe trattarsi di errori nella compilazione dell'elenco, oppure di criminali di guerra denunciati da prigionieri di guerra britannici rinchiusi in campi di concentramento in Grecia. Ma la cosa non è convincente.

Tuttavia, nel libro dell'Ufficio ellenico, si leggono, tra gli altri, i nomi di: «L'Onu dall'italo-americano Michael Palumbo e riportati recentemente dalla rivista Epoca. Stranamente, molti di questi nomi figurano, nell'elenco compilato da Palumbo, in veste di criminali di guerra colpevoli di crimini contro la Grecia. Potrebbe trattarsi di errori nella compilazione dell'elenco, oppure di criminali di guerra denunciati da prigionieri di guerra britannici rinchiusi in campi di concentramento in Grecia. Ma la cosa non è convincente.

Non tutti i crimini possono essere addebitati, alle cariche di: «L'Onu dall'italo-americano Michael Palumbo e riportati recentemente dalla rivista Epoca. Stranamente, molti di questi nomi figurano, nell'elenco compilato da Palumbo, in veste di criminali di guerra colpevoli di crimini contro la Grecia. Potrebbe trattarsi di errori nella compilazione dell'elenco, oppure di criminali di guerra denunciati da prigionieri di guerra britannici rinchiusi in campi di concentramento in Grecia. Ma la cosa non è convincente.

Per la prima volta dalla sua costruzione, avvenuta attorno all'anno mille dopo Cristo, il matroneo del Battistero di San Giovanni a Firenze sarà aperto al pubblico. Il libero accesso (che sarà consentito dal 4 al 10 dicembre, nell'ambito della settimana dei Beni culturali) permetterà di osservare da vicino le pitture murali restaurate e di avere una generale ed inedita visione del pavimento. Il restauro delle decorazioni pittoriche, iniziato nel novembre del 1987, si è da poco concluso. Ha interessato sia il consolidamento e la risarcitura dell'intonaco originale, in più parti mancanti o sollevato, sia la pittura dei motivi bicromi in bianco e nero, estesi su tutte le pareti del matroneo ad imitazione delle tarsie marmoree, che risultavano in parte coperte da polvere e nerofumo, e che ora sono apprezzabili nella stesura originale. Inoltre si possono notare le tracce preparatorie dei motivi decorativi e l'apporto di diversi decoratori. L'analisi delle incisioni nell'intonaco, fra le quali numerose date e spese di cantiere, permette di stabilire che la decorazione pittorica come impostazione di base risale alla fine del tredicesimo secolo e che, con successive integrazioni e riprese, fu mantenuta fino al Seicento prima di venire completamente ricoperta da successivi strati di scialbo.

Sarà aperto il matroneo del Battistero di San Giovanni

Per la prima volta dalla sua costruzione, avvenuta attorno all'anno mille dopo Cristo, il matroneo del Battistero di San Giovanni a Firenze sarà aperto al pubblico. Il libero accesso (che sarà consentito dal 4 al 10 dicembre, nell'ambito della settimana dei Beni culturali) permetterà di osservare da vicino le pitture murali restaurate e di avere una generale ed inedita visione del pavimento. Il restauro delle decorazioni pittoriche, iniziato nel novembre del 1987, si è da poco concluso. Ha interessato sia il consolidamento e la risarcitura dell'intonaco originale, in più parti mancanti o sollevato, sia la pittura dei motivi bicromi in bianco e nero, estesi su tutte le pareti del matroneo ad imitazione delle tarsie marmoree, che risultavano in parte coperte da polvere e nerofumo, e che ora sono apprezzabili nella stesura originale. Inoltre si possono notare le tracce preparatorie dei motivi decorativi e l'apporto di diversi decoratori. L'analisi delle incisioni nell'intonaco, fra le quali numerose date e spese di cantiere, permette di stabilire che la decorazione pittorica come impostazione di base risale alla fine del tredicesimo secolo e che, con successive integrazioni e riprese, fu mantenuta fino al Seicento prima di venire completamente ricoperta da successivi strati di scialbo.

È morto al Cairo l'architetto Hassan Fathi

È morto ieri al Cairo l'architetto Hassan Fathi. Considerato uno dei padri dell'architettura moderna africana, Fathi, 88 anni, divenne famoso per l'impegno profuso nello studio di soluzioni architettoniche nel più assoluto rispetto dell'ambiente. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali tra i quali la «medaglia per la pace» delle Nazioni Unite e il premio «Aga Khan». Tra le sue opere più famose sono il complesso residenziale di Gourn, non lontano da Luxor, e la ricostruzione del villaggio islamico di Darul Sala nel Nuovo Messico, nel sud degli Stati Uniti.

CARMEN ALESSI

Le Fosse Ardeatine di Addis Abeba

ARMINIO SAVIOLI

Il 5 maggio 1936 le truppe italiane entrarono ad Addis Abeba. Ma per «pacificare» il paese ci vollero altri diciassette mesi. Solo nell'ottobre dell'anno successivo, infatti, poté considerarsi sconfitto, «almeno nelle sue più importanti manifestazioni organizzate», il «ribellismo dei vinti». Fra le due date, scorre un fiume di sangue: guerriglia, controguerriglia, incendi, razzie, esecuzioni capitali di «ribelli» catturati con l'inganno e il tradimento.

Il 18 febbraio 1937, nove bombe esplodono nei ghetti, la residenza imperiale, mentre il vice Graziani si accinge a distribuire due talleri d'argento a testa a tremila mendicanti. I fenti sono non meno di quarantatré, fra italiani e notabili etiopi «sottomessi». Dal corpo di Graziani i chirurghi estraggono centoquarantasette schegge, ma il vice sopravvive. Fra i fenti leggendari è il corrispondente del *Corriere della Sera* Ciro Poggiali. Riasumiamo le notizie che seguono da un suo «diario segreto», pubblicato trentaquattro anni dopo i fatti da Longanesi & C. (La stampa fascista ebbe l'ordine di non parlare né dell'attentato,

né delle sue conseguenze). La rappresaglia si scatena subito, per iniziativa dei coloni italiani, e viene condotta «fulmineamente coi sistemi del più autentico squadristico fascista». I «civili» armati di manganelli e di sbarre di ferro uccidono tutti gli «indigeni» incontrati nelle strade. Arresti in massa, saccheggi e incendi di case e capanne. Scrive Poggiali: «Vedo un autista che dopo aver abbattuto un vecchio negro con un colpo di mazza gli trapassa la testa da parte a parte con una baionetta. Inutile dire che lo scempio si abbatte contro gente ignara e innocente».

La chiesa di San Giorgio è incendiata con fusti di benzina, «per ordine e alla presenza del federale Cortese». «Tutte le pitture», scrive Poggiali, «sono andate perdute. Il Sancto Sanctum è stato aperto e il ciborio contenente le tavolette della legge è stato bruciato. Una cinquantina di diaconi... sono stati legati col proposito di lasciarli dentro la chiesa mentre bruciava, ma l'intervento di un colonnello dei granatieri impedì lo scempio».

Un'altra notte di «terrore». Riprende la messa a ferro e a fuoco delle capanne «con un accanimento anche più feroce». Folle di etiopi fuggono in preda al terrore, «da schiena curva sotto enormi pesi di masserizie e granaglie». Le squadre dei coloni italiani rubano galline e talleri. Un cittadino amerciano viene bastonato per aver soccorso un ferito. Annota Poggiali: «Molte scene selvagge mi risultano fotografate. Tutti i diplomatici di Addis Abeba sono in movimento armati di obiettivi. Tra qualche giorno ne sentiremo delle belle sui giornali stranieri». Le illustrazioni fuori testo contenute nel volume (forche e mucchi di cadaveri) parlano chiaro.

Decine di notabili vengono arrestati e deportati in Italia. Il 23 febbraio, undici membri della banda partigiana di ras Imbiru vengono fucilati perché sorpresi con «armi nascoste nei sacchi di farina e cartucce in seno alle donne». Muoiono gridando: «Viva Haile Selassie e abbasso l'Italia vile».

Il giorno dopo all'alba, altre trentatré fucilazioni di «immissibili nell'attentato». I morituri trascorrono la notte dormendo serenamente. Il 27 febbraio, viene fucilato il figlio di un notabile. Prima della scansa grida: «Questa è la civiltà che ci avete portata, Abbasso l'Italia!».